

Caso Regeni, l'Italia minaccia "Svolta o misure immediate"

Roma potrebbe richiamare l'ambasciatore. L'Egitto: così peggiora le cose



FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

Nel modo più «solenne», cioè nelle Aule del Parlamento, il ministro degli Esteri italiano Paolo Gentiloni muove le sue accuse all'Egitto sul caso di Giulio Regeni - collaborazione «generica e insufficiente» - e minaccia «misure immediate e proporzionate» se non ci sarà un «cambio di marcia». Dal Cairo, nel giro di poche ore arriva dal ministero degli Esteri una piccata reazione («dichiarazioni che complicano ancora di più la situazione», si incarica di dire il portavoce del dicastero, Ahmed Abu Zeid): sintomo di come, alla vigilia dell'arrivo a Roma di una delegazione egiziana che ha indagato sulla morte del ricercatore di Fiumicello, i rapporti tra i due Paesi siano sempre più tesi. Tanto che anche quando il presidente in persona, Abdel Fatah Al Sisi, interviene per garantire «piena collaborazione» in «assoluta trasparenza», lo fa sottolineando che tra i «singoli incidenti» esiste anche quello di un egiziano scomparso a Roma.

Sono attesi per stasera verso le 21 due magistrati e tre alti funzionari di polizia egiziani, con un faldone tra le mani di circa duemila pagine. Incontreranno domani e dopodomani il procuratore capo di Roma Pignatone e il sostituto Colaio, già andati a metà marzo al Cairo con l'obiettivo di una svolta nelle indagini: «Piena collaborazione vuol dire prima di tutto acquisire documenti mancanti», elenca ora Gentiloni quel che è necessario arrivi dagli egiziani, in particolare i tabulati e le analisi delle celle dei telefoni e le eventuali registrazioni delle telecamere della metropolitana del Cairo assenti da un dossier «carente» già consegnato; «non accreditare verità distorte e di comodo, accettare l'idea di un ruolo più attivo degli investigatori italia-



Paola Regeni, madre di Giulio in occasione della conferenza stampa al Senato del 29 marzo

La collaborazione egiziana è stata generica e insufficiente. Senza un cambio di marcia, pronti ad adottare misure immediate e proporzionate

Paolo Gentiloni Ministro degli Esteri



della Farnesina. O, ancora, qualcuno ricorda nel novero delle reazioni diplomatiche possibili un'azione sulle relazioni commerciali: magari facendo pressione sui partner dell'Unione europea per imporre sanzioni economiche all'Egitto.

«Ci fermeremo solo davanti alla verità vera», torna a ripetere il premier Renzi. «Non permetteremo che sia calpestate la dignità dell'Italia», conclude il suo intervento davanti a Camera e Senato Gentiloni, dopo aver ripercorso le tappe che hanno portato fino a qui, raccogliendo l'approvazione della maggioranza e qualche critica dalle opposizioni («il governo non ha detto con chiarezza cosa intenda fare», la Bergamini da Forza Italia).

Adesso, dopo oltre due mesi di false piste e grossolani tentativi di depistaggio, tutte le speranze di agguantare la verità sono legate all'incontro di domani e dopodomani.

quello a cui tutti pensano è il suggerimento del senatore Pd Manconi, avanzato nel corso dello stesso incontro con la stampa, e prima a più riprese dal presidente della Commissione Esteri del Senato, Casini: il richiamo per consultazioni del nostro ambasciatore al Cairo, Maurizio Massari. Manconi, d'accordo con la famiglia dello studente ucciso, ha proposto anche di rivedere le relazioni diplomatico-consolari fra i due Paesi, e l'inserimento dell'Egitto nell'elenco dei Paesi non sicuri stilato dall'Unità di crisi

ni». Se così non sarà, se questo incontro non segnerà finalmente un cambio di passo, allora la risposta «forte» evocata dalla mamma di Regeni, Paola, solo otto giorni fa in una toccante conferenza stampa, si concretizzerà - promette il ministro - in misure di cui «il Parlamento sarà subito informato».

Non dettaglia i provvedimenti a cui pensa il governo, motivo per cui viene rimproverato dal M5S («ci deve dire cosa farà se fra due giorni non ci saranno novità», interviene Alessandro Di Battista), ma

«Il governo è troppo prudente»

6 domande a Luigi Manconi

L'arrivo previsto per stasera degli inquirenti egiziani a Roma «è solo una precondizione per poter cooperare davvero», sospira il senatore del Pd Luigi Manconi, presidente della Commissione diritti umani, in contatto costante con legali e familiari Regeni.

Non è ottimista?

«No. Sappiamo di un fascicolo di oltre duemila pagine in arabo egiziano, che esige una traduzione non semplice».

I tempi saranno lunghi?

«Lunghissimi. È difficile pensare che l'8 vi sia una svolta».

Gentiloni chiede un «cambio di marcia».

«Le sue affermazioni oggi non sono più sufficienti».

Il ministro non l'ha convinta?

«Ritengo il governo eccessivamente prudente».

Cosa intende?

«L'Italia è in una posizione di forza, ma sembra non esserne consapevole. Il giacimento di gas Zohr interessa all'Egitto persino più di quanto interessi a noi, e il nostro Paese è il secondo mercato europeo di prodotti egiziani. Non capisco questo complesso di inferiorità che sembriamo rivelare».

Gentiloni ha parlato di eventuali misure «immediate»

«Avrei voluto sentire l'indicazione di una soglia oltre la quale prevedere una svolta». [F. SCH.]

Gli avvertimenti dell'Italia, per bocca del ministro degli Esteri, complicano la situazione

Ahmed Abu Zeid Portavoce del ministero degli Esteri egiziano



Ci fermeremo solo davanti alla verità; lo dobbiamo a Giulio, alla sua famiglia e anche a tutti noi

Matteo Renzi Presidente del Consiglio

IL GIALLO DELLO STUDENTE UCCISO AL CAIRO

Retrosцена

FRANCESCA PACI
ROMA

Studente giramondo
Giulio Regeni aveva studiato negli Stati Uniti poi nelle prestigiose università di Oxford e di Cambridge. Si trovava in Egitto per la tesi del dottorato



KARMAPIRESS

C'è un colpevole per la morte di Giulio Al Sisi sacrifica l'investigatore dei Servizi

Il responsabile delle torture sarebbe Shalaby, il generale incaricato del caso
Gli inquirenti egiziani attesi oggi a Roma con un dossier di duemila pagine

A poco più di due mesi dal ritrovamento del corpo martoriato di Giulio Regeni c'è una svolta nel governo egiziano, come se negli ultimi giorni fosse maturata al Cairo la volontà di collaborare seriamente con l'Italia alla ricerca della verità o di una parte di essa. La delegazione di inquirenti attesa oggi a Roma dovrebbe portare non solo l'annuncio faldone di duemila pagine sul ricercatore friulano ma almeno un nome, l'indicazione di una responsabilità che stavolta non condurrebbe a improbabili gang criminali o strampalati fuori pista bensì ad apparati del regime stesso. Una fonte al Cairo suggerisce che il nome da «sacrificare» potrebbe essere quello del generale Khaled Shalaby, l'alto ufficiale della sicurezza nazionale incaricato del caso Regeni già condannato nel 2003 da un tribunale di Alessandria per aver torturato a morte un uomo e falsificato i rapporti della polizia ma reintegrato dopo la sospensione della sentenza.

Si rompe il muro di gomma eretto dalle autorità egiziane depistaggio dopo depistaggio? Quello che fonti italiane al corrente delle indagini considerano un «movimento nuovo» avviene nel quadro di un processo a più tappe. Le prime due fanno riferimento al quotidiano «al Ahram», la «Pravda» egiziana, che alla fine della scorsa settimana ha pubblicato prima un articolo un po' vago sul possibile coinvolgimento sui servizi e poi (domenica) un editoriale del direttore Mohammed Abdel-Hadi Allam sull'urgenza di risolvere un caso che sta rovinando la reputazione dell'Egitto, danneggiandone i rapporti internazionali e che potrebbe innescare l'«effetto Khaled Said», l'attivista picchiato a morte dalla polizia di Alessandria nel 2010 trasformatosi in pochi mesi una delle micce di piazza Tahrir (Giulio Regeni sta diventando il catalizzatore del malcontento diffuso dei giovani egiziani colpiti dalla repressione che lo definiscono «uno di noi»). La terza importante tappa è l'appuntamento romano degli inquirenti del Cairo, una missione annunciata, smentita e poi riconfermata in un tira e molla che fa pensare a uno scontro interno tra «colombe» disposte a dialogare con l'Italia (ergo cedere) e irriducibili del negare a oltranza con storie fantascientifiche. Anche ieri, dopo le parole dure del ministro Gentiloni, il Cairo ha inviato due messaggi differenti: quello pomeridiano peccato del ministero degli Esteri («così si complica la situazione») e la determinazione del presidente Al Sisi che in serata ha ribadito di auspicare «piena collaborazione» con Roma. Difficile decifrarli, ma i movimenti egiziani sono evidenti. Sullo sfondo c'è un sistema d'intelligence dalle anime diverse e conflittuali la cui tensione interna è cresciuta con l'aggravarsi della situazione del Paese, che secondo fonti del Fondo Monetario Internazionale è vicino

Due mesi e mezzo di depistaggi

✓ **La scomparsa**
Il 25 gennaio Claudio Regeni, studente friulano di 28 anni, scompare al Cairo dopo aver lasciato il suo appartamento nel quartiere di Dokki. L'allarme scatta qualche giorno dopo.

✓ **Il ritrovamento**
Il 3 febbraio il cadavere viene ritrovato in un fosso a Giza. Per le autorità è un incidente stradale. Ma il procuratore ammette che sul corpo ci sono ferite e segni di varie torture.

✓ **Roma in pressing**
Renzi e Gentiloni chiedono che rappresentanti italiani possano seguire da vicino gli sviluppi dell'indagine. Mattarella auspica che «sia fatta presto piena luce sul caso».

✓ **Gli arresti farsa**
Il 6 febbraio la polizia fa sapere di aver fermato due persone. Le autorità escludono un movente politico: «È un atto criminale». Ma i due arrestati vengono rilasciati già dopo poche ore.

✓ **L'autopsia in Italia**
La salma arriva in Italia dove viene effettuata una nuova autopsia. La morte è legata alla frattura di una vertebra cervicale causata da un colpo. Rilevati anche segni di pestaggio e abrasioni.

✓ **I deplimenti**
Nei giorni centrali di febbraio il Cairo fa filtrare false versioni: l'incidente stradale, l'omicidio a sfondo omosessuale, l'uccisione per mano di spie anti-Al Sisi dei Fratelli Musulmani



✓ **L'ombra dei servizi**
Secondo 3 funzionari della sicurezza citati dal New York Times, Regeni fu fermato e portato via dalla polizia egiziana probabilmente scambiato per spia. Ma il Cairo smentisce.

✓ **Il falso testimone**
Il 14 marzo un presunto testimone dice che Regeni ebbe un'«accusa» discussione con uno «straniero» dietro il consolato italiano. I media parlano di un video, ma la notizia è falsa.

✓ **L'ultimo bluff**
Il 24 marzo il ministero dell'Interno annuncia che sono stati uccisi 5 sequestratori legati alla morte di Regeni. Ma tre giorni dopo lo stesso ministro fa dietrofront e nega.

✓ **L'ammissione**
A inizio aprile, per la prima volta, fonti locali ammettono che i servizi segreti seguivano Regeni prima del rapimento. Intanto per oggi è atteso l'arrivo a Roma dei magistrati egiziani

al collasso economico. Da una parte c'è il *Mabahith Amn ad-Dawla*, altrimenti detto State Security, i famigerati servizi segreti del ministero degli Interni, di cui fa parte il generale Shalaby, detestati dagli attivisti che dopo la deposizione di Mubarak ne ottennero lo scioglimento salvo vederli rinascere sotto il nome di *Al-Amn al-Watani*, Homeland Security. Dall'altra c'è il General Intelligence Directorate, alias il vero e proprio *mukabarat*, una sorta di Cia che si occupa di minacce terroristiche esterne e che oggi è ai ferri corti con il regime per aver visto i suoi vertici sostituiti dagli uomini di Al Sisi provenienti dal terzo ramo degli 007 egiziani, quello militare, *l'Idarat al-Mukhabarat al-Harbiyya wa al-Istittla* (Military Intelligence and Reconnaissance Administration). In questo scontro di poteri sul ciglio dell'abisso s'inserisce anche la vicenda Giulio Regeni.

Racconta la nostra fonte che dopo settimane di tentennamenti nel governo si sarebbe fatta largo la consapevolezza di dover «sacrificare» qualcuno di concreto, un responsabile vero, realisticamente coinvolto nel caso Regeni. E al Cairo tutte le voci (comprese alcune vicine al regime) puntano in direzione del ministero dell'Interno. La doppia uscita «anti-istituzionale» del quotidiano istituzionale «al Ahram» non è certamente casuale: quello di utilizzare i mezzi del regime per parlare indirettamente alla struttura interna del regime è un vecchio metodo sovietico già utilizzato in Egitto da Nasser. Un altro indicatore del cambio di passo si coglie nel fatto che inizialmente il team di inquirenti inviati a Roma

comprendeva solo agenti e funzionari di polizia mentre alla fine oggi dovrebbero arrivare anche dei magistrati, segno della volontà politica di assegnare un ruolo importante alla Procura generale del Cairo, gli uomini più vicini ad Al Sisi.

Basterà? Fonti italiane lasciano intendere non solo che è verosimile la «consegna» di almeno un nome da parte degli inviati del Cairo, non solo che le piste per la soluzione del caso puntano seriamente verso gli apparati dello Stato, ma che per l'Italia potrebbe «non essere abbastanza» e che se dovesse emergere il coinvolgimento di un ramo o rami dei servizi sarebbe difficile credere si possa essere trattato di una persona sola (sia o meno Khaled Shalaby). La verità sulla morte di Giulio Regeni resta dunque sospesa. Ma sembra che i mille vettori scagliati a 360 gradi negli ultimi due mesi comincino a convergere verso una direzione e che l'epilogo non sia lontanissimo da dove è iniziata la storia, come a lungo si è voluto far credere.

© BY RICHO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Jena

Tempismo

Se non sapevate che a giugno si vota, ora lo sapete: Renzi ha promesso 80 euro al pensionati.

© BY RICHO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

jena@lastampa.it